

L'analisi.

# Fecondazione eterologa Ora una rete di servizi

LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA SONO LIMPIDE: NON ESISTE ALCUN VUOTO NORMATIVO. Finalmente le coppie, anche in Italia, possono ricorrere alla donazione di gameti. Ora, la ministra Lorenzin e il governo hanno il dovere di riavviare il tavolo con la Conferenza Stato -Regioni e attrezzare, da subito, l'ascolto di associazioni, centri, medici. Il punto è la costruzione di una rete pubblica di servizi, in cui possano operare anche i centri privati accreditati, per assicurare il diritto alla fecondazione eterologa nell'intero territorio nazionale.

E, se il caso, aggiornare le linee guida per dare immediata operatività alla legge così com'è stata rivisitata dalle tante sentenze della Corte.

Quest'ultima in particolare è una sentenza storica, che ha fatto giustizia. Leggerne le motivazioni ripaga moralmente almeno un poco dalle ferite inflitte da norme confuse e ottuse.

La Consulta ha depurato il testo da quei divieti dettati dalla cecità ideologica. Ma, certo, quanto è stato tolto a coppie infertili o portatrici di malattie genetiche, nessuno lo potrà restituire. Sono stati anni sprecati per le speranze, per il rispetto del valore della genitorialità e del lavoro dei medici.

Le motivazioni sono in questo senso di una chiarezza assoluta: «Il divieto all'eterologa è privo di un adeguato fondamento istituzionale». La scelta per queste persone di diventare genitori è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi».

Inoltre, per i divieti della vecchia legge 40, molte coppie si sono rivolte a centri esteri e questo ha prodotto, sempre secondo la Consulta, «un ingiustificato, diverso trattamento delle persone affette da gravi patologie, in base alla capacità economica».

Il diritto ad avere figli, quindi, è incoercibile. E la prevenzione genetica non costituisce un «imprescindibile» requisito della famiglia, così come già riconosciuto per le adozioni.

La lettura del testo mi porta a un'ultima riflessione. Di fatto, ricorsi e sentenze hanno vinto proprio sui punti sollevati nei referendum del 2005, mirati a cancellare articoli e divieti irrazionali e disumani. Quella campagna referendaria, che promuovemmo allora in tante e tanti, la chiamammo «Per un atto d'amore in più». Avevamo ragione ma non la forza sufficiente, altri avevano il potere di condizionare il clima e la partecipazione. Sapevamo che correvamo un rischio ma ritenemmo che una buona politica non potesse sottrarsi a un'etica della responsabilità, e a principi di tutela della salute e di rispetto della scienza e della medicina. Anche per questo ho una grande riconoscenza per le avvocate e gli avvocati, le coppie,



le associazioni che con tenacia e grande saggezza non hanno rinunciato alla speranza. Oggi, con fatica, il Paese ha raggiunto un traguardo di civiltà, illuminato dalla Costituzione e da valori di eguaglianza e umanità. «Un atto d' amore in più».

*Barbara Pollastrini*